

L'EPISTOLA ALLA COMUNITA' CRISTIANA CATANESE DEL VESCOVO MAURIZIO (1.124- 1.143)

Il Vescovo Maurizio resse la Chiesa di Catania dal 1.124 al 1.143. Durante l'estate del 1.126, mentre si trovava nella fortezza medioevale di Aci Castello, giunse l'inopinata notizia: le reliquie di Sant'Agata erano state riportate in Sicilia da Costantinopoli, dai soldati Gisliberto e Goselino.

Il Pastore, dopo la traslazione di esse a Catania, in un'Epistola alla comunità cristiana narrò con palpitante realismo l'ardua impresa dei due uomini. Traspare anche lo stato d'animo dei fedeli in quei momenti irripetibili: "Non vogliamo nascondervi la gioia che attualmente è in noi (...) affinché i vostri cuori se ne allietino (...)"

Il prezioso documento fu custodito fino al 1693- anno dello sconvolgente terremoto- nel tesoro del Massimo Tempio etneo

dedicato alla Vergine Agata. Oggi ci restano due copie poste nell'archivio della Cattedrale di Catania, ed un'altra nella Biblioteca Nazionale di Firenze. La veridicità dello scritto è confermata dallo storico Vito Maria Amico (1697 – 1762) il quale lo trascrisse fedelmente. Esiste anche un poema in dialetto siciliano, di Antonio Olivieri dal titolo la *Istoria di la traslacioni di S. Agata*. Esso fu redatto nel XV secolo ed è composto da 3248 versi. Secondo l'autore, la *“Istoria notata di episcopu Mauriciu/ (...) si recuntassi per altru modu, fidi non li dati/ che saria contra di la viritarti”*. Merita la nostra attenzione un insolito ma toccante episodio verificatosi nel corso dell'avventuroso viaggio. Il fatto è ricordato anche in alcuni pannelli lignei degli stalli corali del Duomo catanese, raffiguranti le *storie* della Martire Giovinetta, che Scipione da Guido ha magistralmente scolpito alla fine del XVI secolo.

I due coraggiosi militi smarriscono presso Taranto una mammella delle sacre membra. Una bambina la trova casualmente, e –

continua l'Epistola del Vescovo Maurizio - accostatala alla bocca si accorge che secerne "un latte di meravigliosa dolcezza". Successivamente, la Vergine Agata appare in sogno alla madre della piccola e l'avverte del prodigio. Esso si rivelerà ben presto un invito alla preghiera fervorosa, condizione indispensabile per ottenere dal Signore Gesù un intervento soprannaturale.

Infatti, né la donna né il Vescovo del luogo riescono a staccare la reliquia dalla bocca dell'infante: quest'ultima la lascerà cadere soltanto dopo la recita delle orazioni rivolte alla *Santuzza*.

Qualche autore - con scarsa verosimiglianza - ha ritenuto la vicenda uno stratagemma ideato da Goselino, (originario probabilmente della Puglia) per lasciare una parte del sacro corpo non lontano dal luogo natio.

Il Presule così conclude: " Andai incontro (alle spoglie di Sant'Agata) camminando a piedi scalzi e vestito di bianco in segno di umiltà e gioia. A questo spettacolo straordinario partecipò una grande folla di ogni sesso, condizione sociale, età (...)" . E dopo aver

ricordato il soave odore floreale emesso dal corpo della Patrona, riferisce le miracolose guarigioni di ciechi, zoppi, malati di ogni genere e la liberazione di indemoniati ottenute per intercessione della Vergine Catanese. " Con tanto decoroso trionfo la Santa volle ritornare alla Basilica della sua città, cui Dio onnipotente conferì il diritto di quel perpetuo privilegio (...)"

Carlo Pappalardo

I due soldati consegnarono ad Acicastello le reliquie del corpo di Sant'Agata a Maurizio, vescovo di Catania.
Scipione da Guido -
Duomo di Catania

